

La Gazzetta del G.S. dal pozzo



Tutto il gialloverde  della vita

Dedicato a chi sta in panchina:

Non mollate mai.

Alle riserve, allenatevi tanto e aspettate il momento.

Più è dura, più sarà bello entrare!

L'allenatore sa che può contare su di te e di te ha bisogno.

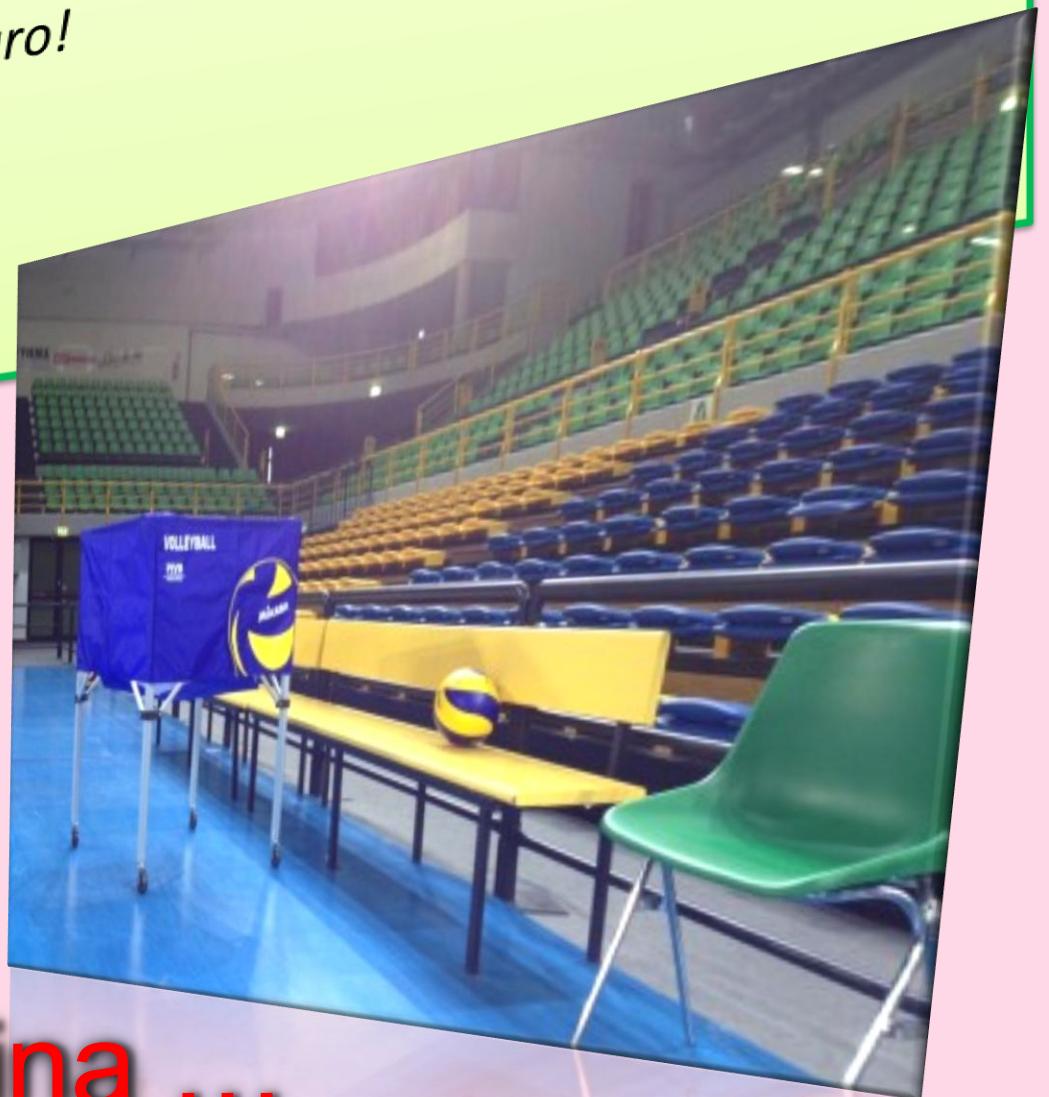
La riserva deve pensare: forse se entrava la riserva era meglio

Manca poco al traguardo, non ce la faccio più. Si accende al spia: sono a secco.

La riserva è quel carburante in più che ci porterà alla meta.

Senza ci fermeremmo, senza futuro!

Daniele P.



La nostra panchina ...

La nostra partenza

segue 

La Gazzetta del G.S. dal pozzo



Tutto il gialloverde  della vita

La mia compagna, quella in panchina ...

Oggi non voglio parlare di ruoli, di obiettivi o di risultati.

Oggi voglio parlare di una di noi.

Parlo della Riserva.

Da sempre la riserva è l'atleta che, in uno sport di squadra, si trova davanti qualcuno più bravo che gioca nel suo stesso ruolo.

E' l'atleta che spesso soffre, che piange, che si arrabbia perché l'allenatore non lo vede.

Bene, alla riserva oggi voglio raccontare questa storia.

Tutti, almeno una volta nella vita, sono partiti come riserva.

Quanti hanno giocato da giovane in una squadra di ragazzi più grandi, sicuramente è partito dalla panchina.

Si dalla panchina, seduto a guardare i suoi amici, i compagni, che lottavano e giocavano per vincere.

Cavoli come giocavano bene, e lui li seduto ad aspettare il suo momento.

si allenava con loro e da loro imparava. Era il più piccolo, il più basso, il più gracile. Ma non mollava, gli piaceva troppo la pallavolo, ma soprattutto gli piaceva stare in quella squadra.

Tutti forti, tutti che schiacciavano con delle "bombe".

A volte pensava: sono talmente bravi che per me il tempo giusto non arriverà mai.

Però in allenamento ci dava il doppio, ogni volta di più. Sudava come un dannato.

Andava a casa stanco morto, ma con lo stesso pensiero: recuperare il tempo, il gap che gli mancava per poter giocare.

Il primo anno forse ha giocato due o tre set, tanto volte ha sperato di entrare ma niente.

L'anno passato, dopo tanti allenamenti, il coach lo proclama alzatore. Sempre dalla panchina però.

Ma era già orgoglioso, da quel momento aveva un ruolo all'interno di quel gruppo.

La squadra giocava con un alzatore solo, quindi il suo spazio sarebbe comunque stato pochissimo.

Non importa, quel ragazzo continuava ad impegnarsi. Con l'impegno arrivano i miglioramenti.

Il coach comincia a notare il palleggio di quel ragazzino. Non male inizia a pensare.

L'anno successivo gioca di più e prende sicurezza. Addirittura prova ad alzare con un po' di inventiva. Veloce, pipe, una zero, una super e via via.

I compagni lo esaltano e lo incoraggiano. Ogni partita sempre meglio, sempre più forte.

Diventa anche grande, si alza e si rinforza.

Da quel momento inizia il suo ruolo, diventa "titolare".

Dopo qualche anno, girando in altre squadre, trova un ragazzino, gracile e minuto. Vuol giocare a pallavolo e timidamente viene ai primi allenamenti.

Questo ragazzino lo guarda, vede questo "alzatore" con ammirazione e vorrebbe giocare come lui.

Il coach gli allena insieme, il piccolo impara, impara e cresce. Suda e si allena. Ascolta l'allenatore e il "titolare", da loro ha tanto da imparare. Un giorno il coach chiama il cambio: 19 sul 3. E da lì inizia un'altra storia. Da lì un altro alzatore!

Io ero il 3 e questa è la mia storia!